

Intervista



LUCA CASALI
CHÂTILLON

Il ritorno di Bruno Brunod "Al via del Tor des Géants"

Dopo sette anni di stop il campione di Châtillon ha ripreso a correre

Il palmarès

Collezione di record
e di ori mondiali

Bruno Brunod è stato uno dei pionieri di un nuovo modo di andare in montagna: salire e scendere dalle vette nel minor tempo possibile. L'impresa che fece più scalpore fu la conquista del Cervino e ritorno al Breuil in 3 ore e 14'. «Innarrabile», dice Burgada. Nato nel 1962, Brunod ha iniziato con il ciclismo per poi «scappare» dopo sei mesi da Milano perché non era il mio mondo». Vanta i record di salita e discesa del Monte Rosa, dell'Aconcagua, del Kilimangiaro (battuto da Burgada), del Mont Erbert e le vittorie in Coppa del Mondo (1996) e nel Mondiale di skyringing (1998 a Cervinia). [L.C.]



Quando li ho visti passare mi si è aperto il cuore e non ce l'ho più fatta. Venivano su uno ad uno, i giganti del Tor, e mi salutavano. La corsa è una parte troppo importante della mia vita per vederla fare agli altri e così ho deciso di tornare a gareggiare».

La passione per lo sport e il fascino del Tor des Géants, diavoli tentatori al punto da far rimettere le scarpette all'uomo che ha fatto la storia della corsa in montagna con l'obiettivo di essere al via del Tor 2013.

Brunod, a 50 anni ricominciare. Complimenti.

«Ci va già coraggio solo a pensarlo (ride, ndr). Ma non ce la facevo più a stare senza sport. Ho smesso nel 2005 perché non riuscivo più a stare dietro al lavoro. Volevo costruire una casa per la mia famiglia, per i miei cinque figli (Jasmine, Carole, Sophie, Mathieu e Christian) e allenandomi e correndo non ce la facevo. Adesso sono a buon punto e quando ho visto il Tor mi si è riaccesa la scintilla. Quella sì che è una gara».

E se ci fosse già stata 10 anni fa?

«Ma io e Pietro Trabucchi l'avevamo anche pensata e proposta in Regione. Era lunga meno della metà: da Gressoney a Courmayeur. Ma allora i trail erano agli albori e la nostra idea non ebbe credito. Ci mettemmo 30 ore a fare quel giro».

Cos'è il Tor?

«Un sogno. Mamma mia che gara: la notte, la pila e l'uomo. Da soli. Una sfida con se stessi. Non mi spaventa camminare e correre di notte. Quello lo facevo già da piccolo con i miei fratelli. E' il mangiare la chiave di volta della gara. Bisogna saper tritare tutto: pasta, pizza, formaggi. E bisogna saper rallentare quando non si è digerito bene. Almeno questa è la mia teoria perché il Tor non l'ho ancora corso».

Però quando ha preparato il tentativo di record all'Everest stava in giro a correre e camminare anche per due giorni. Lei sa cosa vuol dire

leri e oggi

A fianco
Bruno Brunod
con lo
psicologo
e trailer
Pietro
Trabucchi
Più a destra
Brunod
in gara
e sopra
mentre taglia
per primo
il traguardo
di una
passata
edizione
dell'Aosta
Becca di Nona



allenarsi duramente. «E' vero. Andavo anche su per il Plateau Rosa con meno 20 gradi per abituarli. E stavo in giro un bel po' di ore. Però era sette anni e sette chili fa. Da allora non ho più corso e ho pensato solo a mangiare come un animale (dice ridendo, ndr). Bisognerà vedere come reagisce il mio fisico perché inizio a sentire anch'io qualche acciaccio. Anche se devo dire che da quando ho ri-

preso a correre sto molto meglio. Lo sport è proprio un toccasana». Lo sa che il francese Gregoire Millet a 50 anni come lei ha rischiato di vincere il Tor 2012? «Ah no, non lo sapevo. Mi dà fiducia questa notizia. Anche se io ho un solo obiettivo per ora: finirlo. Troppo presto per capire e per dire come reagirà il mio fisico. Per ora ho ancora un gran mal di gambe dalla prima gara che ho fatto (la

Mezza del Barbaresco ad Alba domenica scorsa chiusa in un'ora e 31', ndr)». In famiglia come hanno preso la sua decisione? «I figli sono tutti d'accordo. Mia moglie Enrica è ancora un po' scettica perché sa quanto solo volitivo e determinato quando mi metto in testa qualcosa. Bisogna essere bravi a mantenere sempre un po' di lucidità: la famiglia e il lavoro vengono

prima di tutto il resto». Lo scorso anno Kilian Jornet Burgada l'ha voluta conoscere. Per lui lei era il mito. «E' una ragazzo speciale. E' venuto a casa mia dopo il Mezzalama (vinto) e mi ha portato scarpette e abbigliamento per correre. E ha voluto che andassimo insieme. Che dire: onorato che un fenomeno come lui mi abbia voluto conoscere. Vedrete: batterà tutti miei record di ascesa».